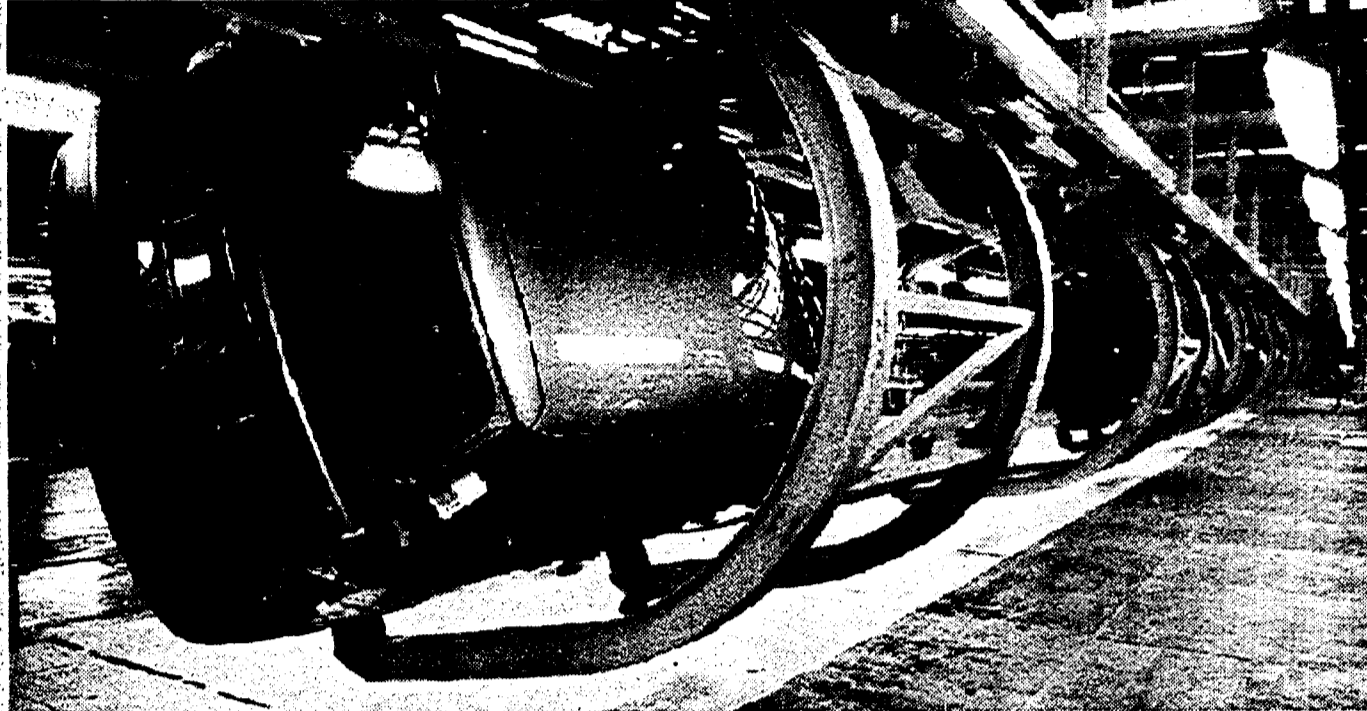


Economia lavoro

Fa discutere la bocciatura dell'accordo sulla settimana lunga. Anche la Chiesa si divide

ROMA. Termoli il giorno dopo. Esattamente dopo il voto con cui il 65% degli operai della Fiat ha respinto l'accordo tra azienda e Cgil, Cisl e Uil. C'è stata come un'epifania e sugli operai, che probabilmente pensavano di doversi esprimere solo sull'organizzazione del loro orario di lavoro, si sono caricate tutte le responsabilità del fatto che la Fiat ha conseguentemente deciso di spostare altrove i 400 miliardi di nuovi investimenti e di annullare i nuovi 409 posti di lavoro. Nessuno mette in discussione questa decisione di corso Marconi e i lavoratori di certo debbono riflettere sul completo isolamento che hanno ricavato dalla loro decisione. A prendere le loro parti, finora, è stato solo il vescovo di Trivento (Campobasso), monsignor Antonio Santucci, che ha affermato che «se i dipendenti avessero approvato l'accordo, le loro famiglie si sarebbero sfasciate. Oltre a quelli del lavoro, ci sono problemi morali ed umani. La famiglia deve riunirsi almeno la domenica». Ma nella Chiesa locale non tutti la pensano allo stesso modo.



Una linea di montaggio della Fiat -Punto-

Gianni Fiorito/Controluce

La «maledizione» del sabato

BRUNO UGOLINI

LA MALEDIZIONE del sabato. Sembra che quella evitata dai lavoratori dello stabilimento Fiat di Termoli, autori di una solenne bocciatura dell'accordo stipulato da Cgil, Cisl e Uil. Tale accordo introduceva il lavoro su tre turni, con giornate di 7 ore e mezza e la necessità di lavorare, appunto, anche il sabato. Eppure la maledizione del sabato c'entra poco. Una buona parte di quei lavoratori lavoravano già da due anni sia il sabato che la domenica e guadagnavano, con il lavoro straordinario, un buon gruzzolo di denaro. La Fiat aveva disposto così, la stessa Fiat voleva ora tagliare con l'accetta quelle bustepaga, preziose in un Mezzogiorno fanalino di coda nelle classifiche salariali, anche senza le «gabbie» care al ministro Gnudi. Con questo vogliamo approvare la bocciatura dell'accordo? No. Siamo convinti che quel voto sia stato un errore, dettato da motivazioni comprensibili, ma corporative.

Esistono precedenti illustri. Noi ricordiamo benissimo la dura lotta politica condotta molti anni fa ad esempio da un dirigente sindacale come Sergio Garavini per introdurre - anche facendo i conti con le resistenze operaie - il cosiddetto 6 per 6 (sei ore al giorno per sei giorni) nell'industria tessile. Non è una esperienza equivalente, ma anche allora nasceva tra i lavoratori la difesa ostinata del diritto al week-end. E l'argomentazione convincente dei dirigenti sindacali non riguardava solo le ragioni delle imprese (la competitività) o quelle relative al possibile aumento dell'occupazione. Riguardavano proprio la possibilità, con nuovi turni e lavorando anche al sabato, anche la domenica, di introdurre forme meno oppressive di organizzazione del lavoro e nuovi modelli di vita. Era proprio giusto, ad esempio, andare tutti quanti ad intasare le autostrade nel fine settimana, o non era meglio organizzare diversamente la vita dedicando alla festa qualche giorno feriale?

Il caso Termoli ha, certo, elementi particolari. La soluzione adottata non sembra mostrare (era possibile?) un intreccio fecondo tra nuovi sistemi di orario, nuova organizzazione del lavoro, riduzione di orario. Il problema di fondo sembra però essere di carattere politico. Esistono in quella fabbrica sei sindacati, tutti di forza equivalente e insieme rappresentano la metà dei lavoratori. Accanto ai tre confederali c'è il sindacato di governo Cisl (capofila tra i bocciatori dell'accordo), c'è il Cisl e c'è il Fim. E anche in questo forse la Fiat ha una qualche responsabilità. Ma non bisogna dare per conclusa la vicenda. Cgil, Cisl e Uil hanno già indetto assemblee interne. Per discutere, per capire, per vedere se è possibile osare di più, riaprire una trattativa con la Fiat e su quali obiettivi. Non punteremo però sulla ventilata futura assunzione dei figli degli operai in rivolta (proposta che calpesta un diritto sacrosanto alle pari opportunità nell'accesso al lavoro). E, comunque, il caso Termoli solleva il problema del ruolo di un sindacato che vuole essere «generale» e quindi non rappresentare solo gli operai di una determinata azienda, ma anche l'esercito dei senza lavoro. E se è così chi deve dare loro il mandato a trattare?

Chiesa divisa

Il parroco di S. Maria degli Angeli di Termoli, don Benito Giorgetta dice che «il voto negativo è stato un fatto egoistico». «Sono sconcerato e deluso da questo risultato - dice don Benito - Termoli aveva avuto l'occasione per essere la prima in Europa, e rischia di diventare l'ultima in Italia». E a giudizio del parroco non vi sono motivazioni religiose che impediscano il lavoro di sabato e di domenica. «La Messa? - ha osservato - chi vuole assistervi può farlo anche sabato sera». Il vescovo di Termoli, Umberto D'Ambrosio, dichiara: «Il riposo è importante ma le prospettive di lavoro lo sono ancora di più».

Ora a Termoli, però, bersagliata anche dalla campagna in atto, prevale la «paura». E anche tra gli operai è in corso un ripensamento se si è costituito un comitato spontaneo di lavoratori favorevoli all'intesa. Si teme che questo episodio possa essere il primo passo del declino, sia pure non imminente, della fabbrica della Fiat. Anzi, a livello nazionale c'è chi va anche oltre. Il segretario nazionale della Fim, Giampaolo Baretta, nel commentare il comunicato della Fiat che avanzava l'ipotesi di allocare all'estero i propri investimenti, afferma che «l'azienda torinese non può cogliere a pretesto un voto che va giudicato negativamente per riprovare un processo di internazionalizzazione che va in direzione opposta all'accordo sul piano Fiat che abbiamo fatto all'inizio di quest'anno».

La città in allarme

Comunque le reazioni delle autorità locali sono tutte molto allarmate e critiche verso la scelta dei lavoratori. Il presidente della Regione Molise, Giovanni Di Giandomenico ha definito la vicenda «una manifestazione di pura follia». Secondo il presidente della Regione è necessario che «azienda e lavoratori riprendano subito ad esplorare

Divampa il «caso Termoli»

Ora la città teme di perdere lavoro e investimenti

Il giorno dopo la bocciatura dell'accordo sull'organizzazione degli orari da parte dei lavoratori della Fiat di Termoli prevale lo sconcerto per la perdita degli investimenti e di 409 nuovi posti. Cresce nella cittadina molisana la paura che questo atto avvii il declino di quella che avrebbe potuto essere invece la più grande fabbrica di motori dell'Europa. «Una follia», dice il presidente della Giunta regionale, Giovanni Di Giandomenico.

Credo che la maggior parte di coloro che hanno votato no, siano stati strumentalizzati dalla Cisl. Basta pensare che allo stabilimento di Termoli erano arrivate 720 domande di assunzione di figli di operai: gli stessi padri hanno votato contro il posto di lavoro dei propri figli».

Sindacati stupefatti

Stupefatti l'azienda ma anche i sindacati il «no» dei lavoratori della Fiat di Termoli. «La gente non vuol capire - ha dichiarato il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi - che la sfida sulla competitività si gioca anche sull'innovazione tecnologica e sull'utilizzo full time degli impianti. Il rischio che si corre se non si entra in questa logica è il binomio fabbriche vecchie con meno lavoratori: una concezione paleoindustriale. Da Termoli, uno stabilimento «pilota» per l'innovazione nel gruppo Fiat, non è la prima volta che arrivano bocciature. Già nel lontano 1978 - ricordano i sindacati - i lavoratori digressero a fatica un'intesa che prevedeva, per garantire la stessa produzione, l'introduzione del terzo turno notturno. Eppure a lavorare il sabato - osservano sempre i sindacati - sono tante categorie». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni afferma che «non si è forse ben compresa la portata di que-

sto accordo che scambiava flessibilità contro nuova occupazione. Per il leader della Uil, Pietrom Larizza «bisogna impedire che l'egoismo di chi lavora danneggi chi è senza occupazione».

Quello che Fiom, Fim e Uilm vogliono far capire ai lavoratori recalcitranti è che «lavoro al sabato significa maggior utilizzo degli impianti e una squadra di lavoro in più». Nuovi posti di lavoro dunque. «In un Sud dove il tasso di disoccupazione è intorno al 20% contro il 7% delle regioni settentrionali - dicono - è un elemento che non va trascurato come non va sottovalutata la minaccia della Fiat di spostare la produzione all'estero».

«Neppure quelli - ha concluso Baretta - che come la Cisl, abbastanza rappresentativa in quella realtà produttiva, hanno boicottato questo accordo creando un clima di intimidazione in una fabbrica, in una zona dove la cultura industriale non ha ancora attecchito».

Se Termoli non ci ripenserà Torino sarà lieta di accogliere 400 nuovi posti di lavoro. A dirlo, più per sottolineare il fatto che il voto degli operai molisani viene considerato un «paradosso» che per effettiva volontà di mettersi in corsa, è il segretario della Camera del lavoro, Vincenzo Scudiere. «Credo sia necessaria una pausa di riflessione - dice Scudiere - affinché i lavoratori di Termoli possano riflet-

tere sul loro no. Soprattutto al Sud è sempre sbagliato respingere accordi che prevedono assunzioni. Ma se continueranno a sostenere quella posizione Torino non potrebbe che accogliere positivamente i nuovi posti di lavoro e il rientro anticipato di lavoratori ancora cassintegrati».

Comunque non è escluso che proprio la Fiat «goda» del rifiuto di Termoli a lavorare anche il sabato. Gli stabilimenti torinesi hanno la possibilità (anche senza introdurre il lavoro su sei giorni, per il quale non ci sarebbe l'organizzazione tecnologica adatta) di realizzare la produzione del nuovo motore «Fire», che avrebbe portato lo stabilimento di Termoli a essere (con 3150 occupati) il più grande e competitivo impianto motoristico d'Europa.

Il «nodo» flessibilità

Il nuovo caso riapre anche il discorso sulle flessibilità: in altri paesi europei esiste la possibilità di utilizzare «contratti week end», magari per giovani che si mantengono agli studi lavorando tre giorni la settimana. «Le condizioni per discutere di flessibilità e di maggior utilizzo degli impianti - dice ancora Scudiere - vanno colte, ma affrontando contemporaneamente il problema di più accentuati riposi compensativi e una migliore organizzazione del lavoro».

PIERO DI SIENA

ogni strada per aprire nuove trattative». Remo Di Giandomenico, sindaco di Termoli, è «preoccupato per l'avvenire stesso dello stabilimento», e parla di incomprensioni tra Azienda e lavoratori. Secondo il sindaco, la Fiat non avrebbe «reso credibili le proprie motivazioni» ai lavoratori, i quali «non hanno capito che respingendo l'accordo hanno posto un serio ostacolo allo stesso consolidamento dell'industria industriale. Comunque - ha aggiunto - non possiamo rinunciare a 400 nuovi posti di lavoro (in una regione che conta oltre 40 mila disoccupati), ed a 400 miliardi di investimenti». Critico anche il sindaco, Alfredo Tribuliani, segretario della Camera del Lavoro, ha sottolineato che l'accordo «non avrebbe penalizzato complessivamente i lavoratori. Il sabato lavorativo infatti sarebbe stato

compensato con riposi durante la settimana, oppure cumulabili ogni tre settimane. Certo, alcuni lavoratori avrebbero rinunciato a poche ore di straordinario settimanale, ma ci sembra che i benefici dell'accordo fossero di gran lunga superiori agli inconvenienti». Di giudizio opposto il commento di Nicola Iannitto, segretario Cisl, secondo il quale l'accordo «votato dalla Fiat e proposto dalla Cgil, avrebbe penalizzato gravemente gli operai». Secondo il sindacalista, «bisognerebbe invece ridurre gli orari».

«Se avessimo accettato l'accordo - ha commentato Giovanni Testa, un operaio che ha votato per il «no» - avremmo dovuto rinunciare alla nostra vita privata». Un altro operaio invece, Antonio Scardapane, ha votato «sì»: «quello che è successo è incredibile - ha detto -

CHI LAVORA AL SABATO

	Uomini	Donne
% degli occupati	66,2%	64,6%
Quante ore	4,5 (7,7 nel giorno medio)	3,3 (5,9 nel giorno medio)
Fasce di età		
14-24 anni	54,9%	52,9%
25-44 anni	64,7%	49,6%
45-64 anni	71,5%	65,2%
Oltre i 65 anni	85,2%	68,0%

CHI LAVORA DI PIÙ

Sud	35%
Centro	33%
Nord est	31,6%
Isole	30,5%
Nord ovest	27,6%

(Percentuale sul totale della popolazione occupata e non occupata)

Fonte: ISTAT



L'Istat: il 62% degli italiani lavora anche il sabato

Sabato al lavoro: in Italia il 62% circa degli occupati lavora anche nel corso del sesto giorno della settimana. Il dato, che fotografa la situazione all'inizio degli anni '90, è tratto dalla grande indagine sull'uso del tempo degli italiani condotta a campione dall'Istat. A svolgere attività lavorativa il sabato sono il 66,2% degli uomini e il 64,6% delle donne. Il sabato però si accorcia l'orario. Il tempo dedicato al lavoro autonomo o dipendente scende infatti dalle 7,1 ore medie dei giorni feriali alle 4,1 ore del sabato: dividendo gli occupati per sesso, si scende per gli uomini da 7,7 ore a 4,5 ore e per le donne da 5,9 ore a 3,3 ore.

L'INTERVISTA Parla Enrico D'Amario, delegato della Fiom-Cgil

«Con un po' di salario in più...»

ROMA. «Quello che dirò al segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, quando verrà a tenere l'assemblea è che verso la Fiat dobbiamo avere un linguaggio comune, a Melfi, a Termoli ma anche a Torino». Enrico D'Amario è tra i delegati Fiom della Rsu di Termoli un quadro «giovane», che non ha alle spalle tutta la lunga esperienza del consiglio di fabbrica, fatto come in tanti stabilimenti italiani di quadri inamovibili. Quello che è successo a Termoli - dove alle ultime elezioni della Rsu la Fiom ha preso il 70% dei voti ma la disaffezione verso il sindacalismo confederale è testimoniata dal fatto che ha votato poco più del 50% dei lavoratori - per D'Amario è il risultato di un deficit di strategia sindacale verso le trasformazioni in corso in Fiat Auto e di un legame che si è logorato negli anni coi lavoratori.

D'Amario, gli operai di Termoli sono indicati ormai come campioni di egoismo, insensibili allo sviluppo dell'occupazione.

Mi sembrano esagerazioni. Piuttosto quello che dobbiamo dire è che non abbiamo avuto letteralmente la possibilità di spiegare l'intesa in assemblea. La Cisl ha teso a impedire la discussione all'interno mentre la stampa locale, prevalentemente di destra, faceva fuoco e fiamme.

Ma tutti rimproverano i lavoratori di Ter-

moli di non avere nessuno interesse al fatto che lo stabilimento non abbia più una prospettiva di sviluppo.

Molti hanno pensato che fosse solo un bluff. Guarda, nel corso degli anni la Fiat ha chiesto molto per la piena utilizzazione degli impianti, fino all'introduzione del turno di notte. Poi ciò non ha impedito che ci fosse cassa integrazione. Ma c'è di più. Non ha mai dato nulla in cambio. Molti hanno pensato che era la solita storia...

Insomma qual è stata la ragione di questa raffica di no. Il fatto che col venir meno degli straordinari il sabato vi fosse una decurtazione salariale?

Questa è una ragione che riguarda solo una parte di lavoratori. La rivolta dei manutentori (i quali avrebbero a turno impegnate oltre al sabato anche le domeniche), ad esempio, che ha molto condizionato l'andamento delle assemblee, è stata paradossalmente esaltata da una rappresentazione delle nuove condizioni di lavoro data dagli stessi capi squadra. Comunque il voto contro l'intesa è la somma di più fattori...

Proviamo ad elencarli.

Alcuni li abbiamo già visti. Poi il suggerimento della Fim di riservare i nuovi 400 posti ai figli dei dipendenti ha prodotto irritazione...

L'effetto opposto a quello per cui era stato pensato.

Infatti. Le domande per le nuove assunzioni sono 6.700, quelle di figli di dipendenti circa 600. Gli altri 2.000 e più non saranno stati particolarmente soddisfatti di vedere peggiorare le proprie condizioni di lavoro per un incremento occupazionale che sarebbe stato gestito con criteri particolaristici. Poi Essere sindacato ha dato indicazione di votare «no» perché non c'era riduzione d'orario. La divisione della Fiom non è stata indifferente al risultato del referendum.

Ma se si fosse ottenuta una riduzione di orario sarebbe cambiato il giudizio dei lavoratori?

Non credo, perché se essa avesse dovuto rispettare il tetto fissato dal contratto nazionale sarebbe stata di scarsa entità. Comunque una contropartita sicuramente efficace c'era e i dirigenti nazionali dei tre sindacati di categoria su questo avrebbero fatto bene a tener duro...

Di quale contropartita parli?

Di quella salariale. Il fatto che non ci fosse un aumento salariale ma solo una *una tantum* di 500mila lire, mentre alcuni avrebbero perso addirittura parte degli straordinari è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

P. Di S.